

Lavia, le fiabe di Wilde per riscattare il teatro

► Al Vascello l'attore e regista legge per la prima volta i racconti dello scrittore irlandese. «Sul palco porterò soltanto un libro»

«Un principe felice che riscatta la propria felicità privandosi di tutto. Un gigante egoista che finirà con il rinunciare a ciò che più ama. Un fuoco d'artificio bagnato che non può sparare: il razzo fallito. È il riscatto il filo che sottilmente lega le favole di Oscar Wilde» racconta Gabriele Lavia, fino a domani al Teatro Vascello come lettore d'eccezione, officiante di un rito laico in cui si dà teatro senza spettacolo.

LO SHOW

«Con Manuela Kustermann, direttrice del Vascello, volevamo festeggiare la riapertura del teatro. Non avevo nessuna intenzione di fare uno show personale, così ho scelto di leggere queste favole difficilissime che Wilde scrisse forse per i suoi figli. Mi piaceva anche l'idea di portare con me solo questo grande libro che avevo ritrovato nel mio studio e nient'altro che il libro. Gli spettatori e le favole: sono loro i protagonisti, non io. Io non c'entro niente». Fino a questo momento, il decano del teatro italiano non aveva mai pensato di mettere in scena un testo del drammaturgo irlandese. «Forse non ero ancora pronto. Forse posso comprenderlo solo adesso, da vecchio». Un motivo, quello della vecchiaia, che Lavia affronta da almeno dieci anni. «Per forza che ne parlo! Dieci anni fa avevo 69 anni. Adesso ne ho quasi 79. Non sono di certo giovane. Però devo ammettere che c'è una libertà in questa fase dell'esistenza, un non attaccamento totale. Quello che d'ora in poi riuscirò a fare sarà un bene, ma se non ci riuscirò pazienza» riflette l'attore e regista, così assorbito dal teatro da dimenticare «che giorno è oggi, che mese è e che anno è. Devo

guardare il cellulare per accertermene. Sono sempre stato così anche da giovane».

MEDIUM

Il discorso sulle diverse età della vita ci riporta a Oscar Wilde e alla sua rappresentazione dell'arte come medium tra l'uomo e l'abisso. «Fermiamoci un attimo a riflettere su *Il ritratto di Dorian Gray*. È la storia di un bellissimo ragazzo che rimane sempre giovane mentre a invecchiare è il suo ritratto. Il quadro di quel vecchio incattivito trattiene i vizi del bellissimo giovane. L'arte non può che rappresentare il peggio dell'uomo. *Edipo Re*, *Macbeth*, i *Sei personaggi in cerca d'autore*. I personaggi che continuano a vivere nel tempo sono tutti come il ritratto di Dorian Gray. Belli esteriormente, mostruosi dentro».

L'anno scorso, Gabriele Lavia avrebbe voluto mettere in scena *Il re muore* di Ionesco. «Ma con sette personaggi diventava difficile produrlo, anche per le misure anticovid». Bisognava scegliere qualcosa di più agile. E così è venuta fuori un'opera romanzesca, un quasi thriller di Jean Teulé, *Le leggi della gravità*, che il regista ha adattato per il teatro. In scena, accanto a Lavia, la moglie Federica Di Martino.

Lo spettacolo, che debutterà al Carignano di Torino il 15 giugno, «racconta la storia di una donna che riesce a ribellarsi alla violenza del marito in un modo molto semplice: gettandolo dalla finestra».

► Teatro Vascello, via Carini 77. Oggi ore 20, domenica ore 18

Katia Ippaso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'attore e regista
Gabriele Lavia, 78 anni

«I PERSONAGGI CHE SOPRAVVIVONO AL TEMPO SONO TUTTI COME DORIAN GRAY: BELLI ESTERIORMENTE, MOSTRUOSI DENTRO»